

L'energia del desiderio Dopo Freud fu Jung

Non solo pulsioni sessuali
Conferì orizzonti più ampi alle
parti non razionali della psiche

■ Cadendo in giugno il cinquantenario della morte di Carl Gustav Jung, il fondatore della «psicologia analitica», parliamo di lui con Riccardo Bernardini, professore di Psicologia Analitica all'Università di Torino e autore del recente «Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa» (Angeli editore, pp. 458, euro 44). Fondato da Olga Fröbe-Kapteyn nei pressi di Ascona sul Lago Maggiore, l'annuale appuntamento congressuale di «Eranos» ha riunito dal 1933 - e continua a riunire - i maggiori studiosi di scienze umane e di religioni orientali e occidentali. Jung ne fu per oltre un ventennio il grande animatore.

Professor Bernardini, Freud e Jung indagarono la psicologia in termini di rapporti «dinamici». Che cosa significa e, da questo punto di vista, che cosa li divide?

«La psicologia dinamica concepisce la psiche in termini di "energia" e cioè in termini di movimento di corpi prodotto da forze che, dentro di noi, costante-

mente agiscono e interagiscono: essa mutua nel modello teorico della "libido" (dal latino, "desiderio") il concetto di energia proprio della fisica. Nella concezione di Freud, la libido rappresenta l'espressione dinamica nella vita psichica della pulsione sessuale; il disturbo psichico è da lui attribuito a una "stasi" o a un "ingorgo" della libido e questa stasi è spiegata "dinamicamente" attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti. Il conflitto, in cui la sessualità rappresenta sempre uno dei due termini, assume di volta in volta la forma di un drammatico antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, pulsioni di vita e pulsioni di morte. Considerando riduttiva la concezione freudiana della "libido", Jung ne estese il significato».

In quali direzioni?

«Insoddisfatto della connotazione unicamente sessuale con cui Freud aveva caratterizzato questa idea, Jung la intese innanzi-

tutto in un senso più ampio come "pulsione vitale universale" e cioè come valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, odio, sessualità, religione. Jung, inoltre, credeva che il dinamismo della libido dovesse essere letto non solo in termini causali - l'idea freudiana di determinismo, secondo cui ogni evento psichico è determinato dagli eventi che l'hanno preceduto -, ma anche finalistici: l'energia psichica avrebbe cioè non solo **Carl Gustav Jung**, «Il Libro rosso. Liber Novus», Bollati Boringhieri. lo una causa, ma anche uno scopo, tendendo verso un'organizzazione più alta o più completa della personalità (l'individuazione). Jung, infine, ritenne la libido responsabile anche della caratterizzazione individuale in "tipi psicologici", in base al suo movimento diretto verso il mondo esteriore, nel caso dell'estroversione, o verso il mondo interiore, nel caso dell'introversione».

Jung riteneva la conoscenza special-

stica «un terribile intoppo». Perché? «L'idea è che una sola prospettiva scientifica non basti per cogliere l'ampiezza dell'anima umana e sta alla base dell'esigenza di confrontare le proprie scoperte con le ricerche di altre discipline».

Jung pronosticò forse la propria «attualità» quando scrisse che «la gente non si accorge che raccolgo per domani (il nostro oggi, ndr) quel materiale, di fatto, di cui si avrà una terribile necessità»?

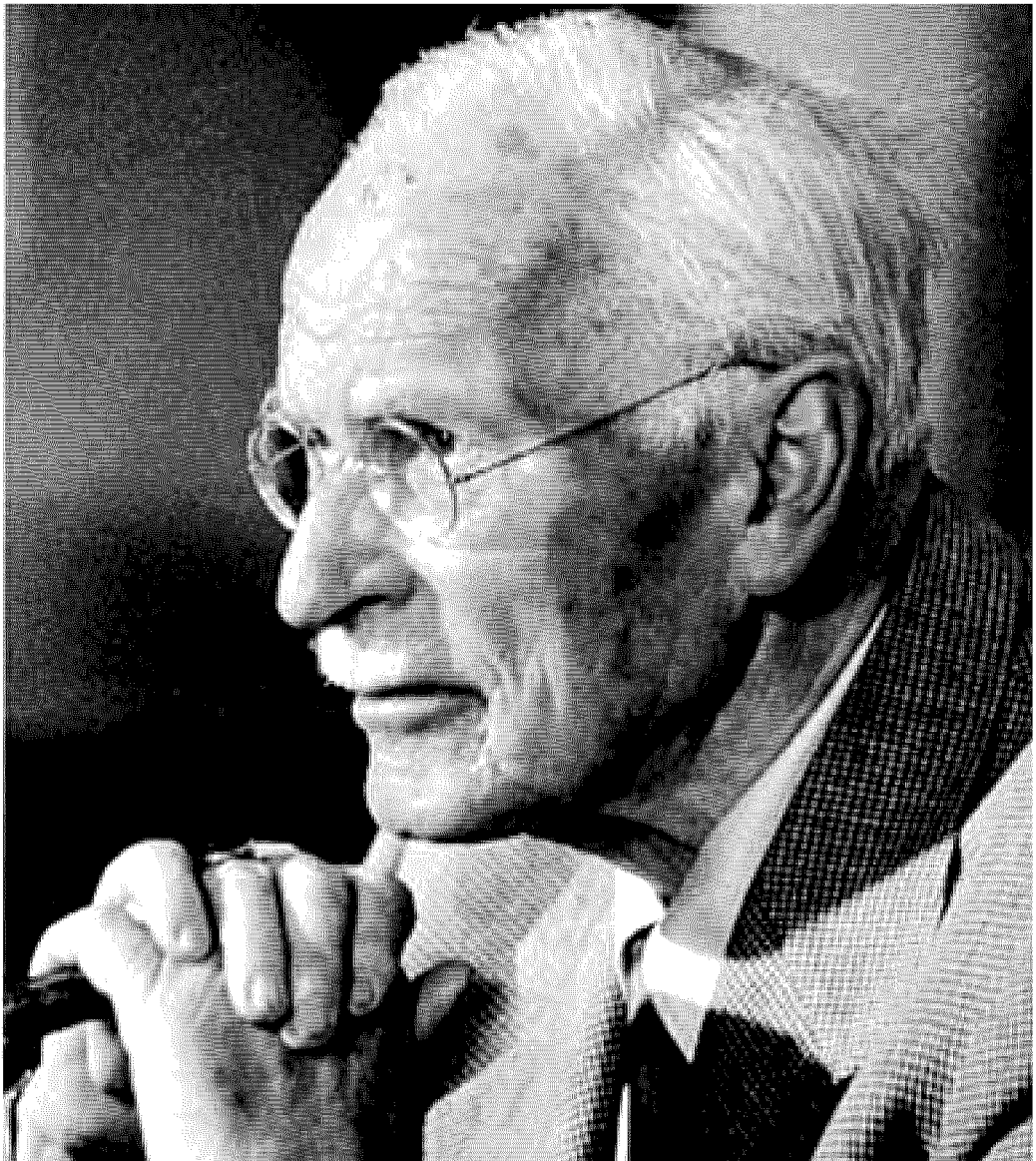
Proprio così. La sua attualità è legata anche al fatto che solo in questi anni stanno venendo alla luce opere fondamentali di Jung finora sconosciute: ed è un caso unico nel panorama dei grandi pensatori del '900. Pensiamo, per esempio, al "Libro rosso", solo recentemente pubblicato, che in forma di intimo diario testimonia una fase centrale della sua vita e della costruzione del suo pensiero. Del resto, ricordiamoci che Jung concluse una delle sue lettere scrivendo: "Per quanto mi riguarda, mi sono rassegnato a essere postumo"». ■

Sergio Caroli

IL COMMENTO

Ma Dio per lui è solo «una forza»

« don't need to believe. I know » («Non ho bisogno di credere. Io so»): con questa celebre battuta, nel 1959, in un'intervista televisiva concessa al giornalista della Bbc John Freeman, Carl Gustav Jung aveva risposto alla domanda se egli avesse fede in Dio. Proprio perché nei suoi testi abbondano i riferimenti all'esperienza religiosa e mistica, Jung viene spesso contrapposto al suo ex maestro Freud, che, da parte sua, descriveva la religione come una «nevrosi ossessiva universale dell'umanità», destinata alla guarigione man mano che sarebbe progredita la conoscenza scientifica del mondo. Al di là delle apparenze, però, i ripetuti tentativi di «teologizzare-battezzare» il pensiero iungiano comportano uno sforzo improbo: perché il Dio spesso menzionato dall'autore di «Psicologia e alchimia» più che a una realtà personale corrisponde «a una forza a cui nulla si può opporre», a un'energia (la libido) che porta l'anima a superare i confini dell'attimo presente, in direzione di un mondo atemporale. Anche «Il Libro rosso», il diario che l'analista svizzero annotò e illustrò per molti anni, a partire dal 1913, testimonia di questa concezione: i resoconti di questo singolare «evangelario» (pubblicato in Italia da Bollati Boringhieri, al prezzo - non da bestseller - di 150 euro) costituiscono altrettanti tentativi di rintracciare delle fessure nel tempo ordinario della coscienza; attraverso queste feritoie, secondo Jung, l'anima potrebbe finalmente evadere dalla prigione della storia, incamminandosi sulla via degli archetipi (le «immagini primarie» che popolano i miti, i sogni e i deliri degli esseri umani). **Giulio Brotti**



Carl Gustav Jung, morto cinquant'anni fa, fu psichiatra, psicanalista, antropologo. La sua tecnica e teoria di derivazione psicanalitica è chiamata «psicologia analitica»

